

e di poter fare i miracoli è da abbandonare.

Naturalmente poi il ministro ci ha spiegato che questo dipende dall'11 settembre, ma non è così: dipende dalla crisi finanziaria dei mercati, che ha creato delle ripercussioni che erano già note ben prima dell'11 settembre e che sono state completamente ignorate nei ragionamenti economici che nell'euforia di quel momento l'attuale maggioranza faceva. Comunque, meglio tardi che mai. È meglio andare a sbattere contro il muro e rendersi conto, dopo che è spuntato il bernoccolo, che il muro esiste, piuttosto che continuare a ignorarlo.

L'altra cosa importante è il recupero del piano Delors. Questa è una novità che noi apprezziamo, nel senso che siamo passati da « forcolandia » al riconoscimento che soltanto un trasferimento di sovranità degli Stati nazionali ai livelli europei ci può forse far superare la situazione di stagnazione.

Su questo noi siamo d'accordo, però qui bisognerebbe capirsi, perché già il collega Giorgetti intervenendo, ma anche pochi giorni fa il Presidente del Consiglio, parlava di allentamento del patto di stabilità e per due anni tutti gli esponenti principali del Governo, compreso il ministro dell'economia hanno mostrato insofferenza verso il patto di stabilità. Allora, si tratta di capire se qui si parla senza sapere quello che si dice, oppure se c'è una svolta. In tale caso essa sarebbe positiva.

Tra l'altro, sia la proposta dell'eurobonus, sia quella dell'uso della BEI, sono vecchie proposte che carsicamente riaffiorano in campo europeo e poi sono sistematicamente impallinate dai paesi iperliberisti. Io mi auguro, e lo auguro anche al Governo, che questa volta non sia così e che si possa andare avanti su quella strada, che è l'unica che può tenere insieme il patto di stabilità, lo sviluppo e la coesione europea. Quindi questa è una novità positiva.

Detto ciò, passo agli argomenti per cui è stata richiesta, molto tempo fa, questa audizione. In primo luogo, il ministro ha

affermato che il fabbisogno va bene. Non è vero: il fabbisogno va malissimo, perché segue esattamente il percorso dell'anno precedente ed in più, quest'anno, vi sono state le entrate del condono, assenti nei primi cinque mesi dell'anno passato. Intendo ricordare ai colleghi che a settembre dell'anno scorso è stata necessaria una « batteria » incredibile di interventi straordinari e di *maquillage* ed oggi ci troviamo esattamente come nel 2002. Quindi non sarei tanto tranquillo; le cose non vanno bene.

Anche la risposta fornita sul saldo primario non è convincente. Noi ci eravamo impegnati ad avere un saldo primario di 5,5 punti di PIL per garantire una riduzione del debito pubblico di 3 punti l'anno. Vi è stata qualche attenuazione ed è evidente che, in questo caso, può esistere qualche effetto congiunturale, ma il dato è che, se non si fossero attuati interventi di aumento delle spese e di riduzione di entrate, sistematicamente compiuti nel primo anno e mezzo di governo e sistematicamente privi di copertura finanziaria, oggi la situazione strutturale — quella misurata dal surplus primario — sarebbe decisamente migliore.

Non trascurate, inoltre, il fatto che stiamo passando da un surplus ad un deficit di parte corrente, un ulteriore ed estremamente chiaro indicatore di deterioramento strutturale dei nostri conti, i quali sono tenuti insieme da una serie di misure finanziarie che non fanno altro, in sostanza, che rinviare i problemi. Probabilmente l'aspirazione del Governo è quella di passare ad altri il « cerino acceso ».

Penso che non debba essere trascurato neanche il fatto che la differenza tra crescita prevista e crescita effettiva del 2003 fosse di circa due punti percentuali. Ciò giustificherebbe, in base agli effetti automatici, circa un punto in più di sfioramento dell'indebitamento, del disavanzo, il quale quindi, avrebbe potuto legittimamente crescere dallo 0,5 previsto all'1,5. Poiché la stima è stata sopravanzata di un punto, ne deriva o incapacità di effettuare

stime oppure difficoltà a controllare i flussi della finanza pubblica, in particolare la spesa pubblica.

È stata evocata la questione relativa alla Cassa depositi e prestiti. Vorrei qualche chiarimento riguardo all'ANAS, dato che si sta cercando di metterlo fuori bilancio con positivi effetti contabili. Ciò sarebbe possibile — attraverso una convenzione — se i ricavi dell'ente fossero almeno il 50 per cento dei suoi costi. Vorrei, quindi, capire come si pensi di far fronte a questi ricavi (se, ad esempio, si introdurranno pedaggi su tutte le strade statali, poiché non penso che mettere alcuni cartelloni pubblicitari possa risolvere il problema).

All'ANAS, un'altra innovazione « structural-contabile » a cui fare ricorso, si collega anche l'annunciata, e forse non realizzata, cartolarizzazione delle cessioni del quinto. In questo caso si cartolarizzano (tra l'altro, signor presidente, la invito nuovamente ad avviare un'indagine conoscitiva sulla cartolarizzazione) debiti dei dipendenti dello Stato finanziati con i loro stessi soldi. Non capisco per quale motivo il bilancio pubblico debba beneficiare di questi anticipi e vorrei avere un chiarimento. Sarebbe preferibile, inoltre, che il Governo fornisse al Parlamento una programmazione dei propri interventi, invece di diffonderla attraverso la stampa.

Per quanto riguarda l'inflazione, nel documento è considerato un aumento del deflatore del PIL del 2,7 per cento (il che servirebbe ovviamente ad abbassare contabilmente il rapporto debito/PIL, ma potrebbe anche trattarsi di un dato realistico), ed un tasso di inflazione programmato all'1,4 per cento. I due dati non stanno insieme, come non stavano insieme allora. Vi sarà un contraccolpo rilevante sulla spesa pubblica nella prossima finanziaria relativamente alle pensioni e ad altre poste perché, anche se non vi fossero più aumenti di prezzi nel corso dell'anno, avremmo un tasso di inflazione del 2,2 per cento.

Collegato agli aspetti sollevati, vi è il problema del debito pubblico. Quali cartolarizzazioni, quali *swap*, quali misure una tantum, straordinarie, di sistemazione

del nostro *stock* sono previste per far sì che il debito scenda? In base ai conti presentati, all'andamento tendenziale, lo *stock* del debito dovrebbe salire, esattamente come l'anno passato quando l'aumento è stato contabilmente evitato attraverso le operazioni note. Sarebbe utile che il Governo rendesse note ora le proprie intenzioni.

Il ministro ha più volte auspicato che siano introdotte regole sul commercio mondiale riguardanti essenzialmente il comportamento dei paesi poveri che realizzano *dumping* sociale nei confronti dei paesi ricchi. Occorrerebbe sapere se, accanto a queste proposte (discutibili), ve ne sia qualcuna per far sì che i paesi ricchi rinuncino a qualche forma di protezione, ad esempio in agricoltura (una sorta di scambio con i paesi poveri: loro migliorano le condizioni ambientali e di lavoro e noi permettiamo loro di vendere i propri prodotti agricoli). Penso che la presidenza italiana dell'Unione europea rappresenti una buona occasione per affrontare la questione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Visco. Vorrei precisare che, nell'ambito dell'indagine conoscitiva deliberata dalla Commissione sulle società Infrastrutture Spa e Patrimonio Spa, sarà prevista un'audizione sulle materie da lei richiamate.

BENITO SAVO. Vorrei in primo luogo ribadire un dato storico: è stato sempre affermato che il rilancio dell'economia in Italia dovesse essere collegato alla ripresa dell'economia mondiale, in particolare quella americana. Apprendo con soddisfazione quanto riferito dal ministro: i conti pubblici non sono critici, la crescita è nella media europea, la riduzione del debito pubblico è lieve ma esiste e, inoltre, sono previsti interventi sociali con investimenti pubblici utilizzando il mercato. Tutto ciò è potenziato e sostenuto secondo la linea europea. In merito a ciò, l'investimento privato per le opere pubbliche, soprattutto nella cornice statale, signor ministro, potenzia lo sviluppo del Mezzogiorno alla luce della manovra finanziaria del 2003?

Inoltre, per quale motivo, secondo lei, signor ministro, i giovani industriali riuniti a convegno si sono dimostrati così avversi all'estensione di determinati benefici, percentualmente ridotti, verso il centro nord, dove esistono aree sottooccupate, sottoutilizzate e sottosviluppate e per quale motivo si augurano, contrariamente agli interessi nazionali, che l'Europa non accetti questa tesi, in armonia con le tesi del commissario Monti?

Signor ministro, in altri tempi, con altri governi, la suddivisione dell'Italia in macro-regioni ha penalizzato territori sottosviluppati e sottoccupati. Le faccio l'esempio del territorio da cui io provengo, nel quale città come Frosinone, Roma e Firenze sono poste sullo stesso piano. La compagnia è ottima, ma la statistica poi ci penalizza in carenza di benefici dal punto di vista degli investimenti e dei contributi stanziati dall'Europa. Non è il caso, ministro, di portare avanti una revisione dello schema territoriale delle cosiddette NUTS a livello europeo, affinché, senza dover pregare nessuno, anche i territori microscopici, che hanno una bassa occupazione, o meglio, una rilevante disoccupazione, e che non hanno un PIL pari al 75 per cento, vengano esaltati nelle loro qualità proprie per un rilancio ed uno sviluppo che attendono da cinquant'anni?

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Il primo intervento di questa tornata è quello dell'onorevole Visco, che ringrazio personalmente. Mi ha fatto molto piacere quanto da lui detto, e spero che la mia risposta sia coerente con le domande da lui poste.

Egli ha affermato che il Governo aveva configurato uno scenario economico miracoloso, ma poi la realtà si è incaricata di trasmettere informazioni diverse, delle quali peraltro alcuni erano depositari (non mi riferisco tanto all'evento dell'11 settembre, non prevedibile, quanto al declino dei mercati finanziari e alla criticità del mercato di borsa). Al riguardo, penso che non vi siete fatti parte diligente nell'introdurre quel tipo di *know how* di previsione e scenario finanziario nelle vostre previsioni

sui conti pubblici, perché — come mi sono permesso di far notare — avevate previsto un tasso di crescita pari al 3,1 per cento nel 2002, e un periodo di stabilità di crescita negli anni successivi. Pur avendo voi informazioni più negative e più critiche di quelle disponibili da parte del nostro Governo, tuttavia i nostri numeri sono comunque allineati sui vostri. Quindi, la nostra colpa — se c'è stata — è stata l'insufficiente valutazione della realtà, ma la vostra colpa — se c'è stata — è consistita nella mancata applicazione ai conti pubblici delle informazioni privilegiate di cui disponevate all'epoca.

Tutti eravamo in una prospettiva di crescita economica positiva. Rileggo i dati. Avevate previsto una crescita del 3 per cento nel 2002, del 3,1 per cento nel 2003, del 3,1 per cento nel 2004. Queste erano le cifre previste dal Governo Amato. Le stime di crescita del Governo Berlusconi sono analoghe: nel 2002, il 3,1 per cento; nel 2003, il 3,2 per cento; nel 2004, il 3,1 per cento. Ma questo è un tema sul quale credo sia inutile discutere ulteriormente, perché i numeri sono allineati.

Quanto alla seconda questione, apprezzo particolarmente le valutazioni positive formulate dall'onorevole Visco sulla nostra ipotesi. Egli ha sostenuto che si tratta di un'ipotesi che appare e scompare « carsicamente », e che in passato è stata « impallinata », ma noi abbiamo la ragionevole convinzione che stavolta si possa andare avanti. Può dipendere dal momento storico, o da un merito particolare di questo Governo, o dalla coincidenza fra la fortuna storica e il merito di un Governo, ma ciò che conta è che questa ipotesi sia circondata dal consenso europeo, e questo è il punto fondamentale. Non importa chi la propone, ma importa se la proposta si concretizza. Noi abbiamo ragione di ritenere che tale proposta sarà approvata. Noi l'abbiamo proposta ufficialmente, anche se dovrà passare attraverso il vaglio del Consiglio europeo di Salonicco; auspichiamo comunque di poter fare qualcosa di più nel corso del primo Consiglio Ecofin della presidenza di turno italiana dell'Unione europea.

Il testo è molto equilibrato, e non è un aggiramento del patto. Mi permetto di richiamare solo alcune righe perché sia chiara la nostra tesi. Noi diciamo che negli ultimi tre anni l'economia europea è cresciuta ad un ritmo marcatamente inferiore al suo potenziale, e questo è certamente vero e credo condiviso. Quindi, è necessario e possibile intervenire per invertire la tendenza. Abbiamo in Europa un quadro di riferimento di politica economica forte e ben definito, che ha consentito di ottenere risultati importanti. Il patto di stabilità e crescita ha determinato politiche di bilancio che hanno favorito la sostenibilità delle finanze pubbliche; le politiche monetarie svolte dalla BCE e dalle banche centrali dei paesi che non hanno ancora adottato l'euro hanno assicurato la stabilità dei prezzi. Le aspettative di inflazione tendono verso i minimi storici. Tutto ciò è stato necessario ma non sufficiente. Costituisce la base per sviluppare un'azione incisiva e per invertire la tendenza alla stagnazione che sta caratterizzando l'economia europea perché, se non ci può essere crescita senza stabilità, è difficile pensare che ci possa essere stabilità senza crescita. È venuto il momento di lanciare un'azione decisa per far ripartire la crescita, per trasmettere un segnale politico che ripristini la fiducia. È venuto il momento di capitalizzare la credibilità acquisita in questi anni, incassandone il dividendo. Questa è la nostra filosofia. Non è un'alternativa al patto di stabilità, ma una proposta che centra, compatibilmente con il patto, gli stessi obiettivi che venivano ipotizzati via *golden rule*, ossia gli obiettivi di crescita e di impulso. Comunque la sua valutazione positiva è fortemente indicativa.

Più in dettaglio, l'onorevole Visco pone dei problemi relativi al fabbisogno. Mi sono permesso di dire che fino ad ora la tendenza è in linea. Siamo impegnati per centrare gli obiettivi, e siamo convinti che li centreremo, tanto in termini di fabbisogno quanto in termini di indebitamento. Non ho mai detto che la gestione di questa materia è facile, anzi, mi sono sempre permesso di definirla complessa, e tuttavia

siamo convinti di centrare l'obiettivo. Come abbiamo fatto nel 2001 e nel 2002, così faremo nel 2003.

La stessa considerazione che ho fatto prima sono costretto a ripeterla ora, e riguarda l'avanzo primario. Resto convinto del fatto che l'andamento dell'avanzo primario — che, ripeto, è una grandezza importantissima — è fortemente influenzato dall'andamento della crescita: quando la tendenza era marcatamente positiva, non per caso ma *pour cause*, c'era la crescita, e tuttavia sappiamo bene che è una grandezza che dobbiamo centrare.

Lei chiede impegni nella riduzione del debito; certamente dobbiamo agire in tal senso. Sappiamo che proprio il debito è il differenziale storico italiano, la grandezza critica per i nostri conti pubblici, per ragioni storiche a tutti note. Credo che i debiti pubblici siano fenomeni fondamentalmente politici e che, nel debito pubblico italiano e nella sua dimensione, vi sia un « pezzo » importante della storia del nostro paese. Siamo impegnati nella riduzione ma il nostro impegno è condizionato dall'andamento dell'economia, esso stesso componente del parametro europeo. Quindi, se non vi è una crescita del PIL, evidentemente, il rapporto ne risente obiettivamente. Ciononostante, mentre noi continuiamo a scendere, altri non solo salgono ma superano la soglia critica. Quindi, si tratta, in questi altri casi, di andamenti critici due volte: non solo non si scende e si sale (ovvero, si inverte la tendenza) ma la percentuale del rapporto supera il 60 per cento. Quindi, tutti siamo impegnati e, francamente, il nostro impegno non è insufficiente. È stato finora considerato sufficiente, e tale viene tuttora ritenuto; ma dobbiamo fare di più e la discussione con la Commissione è continua.

Certo, è evidente a tutti che, nel frattempo, molto è cambiato, anche all'interno di Eurogruppo e di Ecofin, nelle tecniche di applicazione del patto. Ricordo come fu molto complessa la discussione, avvenuta più o meno l'anno scorso — sembra ormai un'altra era — se l'Italia fosse ancora vincolata dalla formula *balance* o potesse adottare la formula *close to balance* (le

cifre indicate allora oscillavano tra lo 0,4 e lo 0,5 per cento). Ricordo, al riguardo, che nella nostra ipotesi di documento di programmazione economica e finanziaria proponemmo di includere anche gli stabilizzatori automatici, tanto che raggiungemmo lo 0,8 per cento. Rammento una vivissima polemica, ma adesso sembra un altro mondo; il patto è stato applicato in modo flessibile ed intelligente. I problemi che affrontavamo anche solo l'anno scorso sono radicalmente mutati e lo scenario è molto diverso. Dopo un anno, è cambiato moltissimo e credo che il mutamento sia stato anche positivo, nel senso della crescente credibilità del patto stesso. Peraltro, si dovranno, al riguardo, considerare anche i titoli emessi dalla BEI.

L'onorevole Visco ha sostenuto che i conti pubblici italiani sono stati deteriorati dai nostri provvedimenti di detassazione; mi permetto di fare osservare che dei due principali interventi di detassazione uno è consistito nell'eliminazione della tassa di successione. Ebbene, considerando che, salvo una percentuale simbolica, la tassa in questione era già stata abolita dai precedenti governi, non mi sembra si tratti di una cifra significativa sul piano macroeconomico. Per inciso, faccio notare che una tale scelta politica — che avrebbe dovuto portarci fuori dalla moralità e dall'Europa — è oggetto dell'attività di riforma del socialista governo svedese. Ciò per dire che le idee possono essere diverse ma che un approccio così dogmatico — tutto il bene sta da una parte e tutto il male dall'altra — forse, non è il caso di ripeterlo.

L'altro significativo intervento di detassazione è rappresentato dalla legge cosiddetta Tremonti-*bis*, da voi criticata per la copertura macroeconomica: mi permetto di far notare che sulla stessa tecnica di copertura erano basati tutti i precedenti meccanismi di incentivo e di credito di imposta. Poi, certo, si può ritenere che funzioni meglio uno strumento o l'altro; ma tutte le misure di questo tipo erano accomunate dallo stesso meccanismo di copertura incerto.

Nel dibattito è stata evocata la questione del ciclo elettorale; ho sempre cer-

cato di essere piuttosto equilibrato a tale riguardo. Ne va certo riconosciuta l'esistenza in generale; in senso assoluto, tale ciclo non si è verificato in Italia, certamente, però, vi è stato in Portogallo ed in Francia, con la stessa problematica di *due diligence*. Si è verificato persino in Germania; con la sfortuna, per il Governo, di ereditare il proprio ciclo elettorale improvvisamente!

Noi, comunque, per così dire, non abbiamo alcuna intenzione di fare agli altri il male che è stato fatto a noi, pur nella fisiologia — ribadisco — di un ciclo elettorale. Ciò per la semplice ragione che intendiamo vincere anche le elezioni del 2006. In ogni caso, a proposito del ciclo elettorale, sarebbe interessante un'analisi condotta dal Parlamento su come fu coperta l'eliminazione del ticket sui medicinali e sugli effetti che si produssero. Vi fu, allora, la quadratura tra la previsione degli effetti e gli effetti realmente prodottisi? Ho solo fatto un esempio, ma potremmo moltiplicare la casistica. Se non ricordo male, l'abolizione del ticket non fu coperta; anzi, per rigore, il Governo rinunciò a «cifrare» i risparmi che ne sarebbero derivati; ad ogni modo, il caso del ticket dovrebbe essere studiato per capire cosa sia una ciclo elettorale.

Circa l'ANAS, molto dipende dal piano industriale, che stiamo valutando; comunque, tutte le informazioni avute sono interessanti *know how* per applicare il manuale Eurostat; quindi, anche in questi termini, esprimiamo un ringraziamento.

Alcune delle ipotesi che sono state fatte non le avevamo presenti; eravamo più attenti al progetto industriale. L'idea della convenzione è di grande interesse. Devo assicurare che non è allo studio e non è prevista un'ipotesi di cartolarizzazione del quinto dello stipendio; quindi, credo si tratti di informazioni non fondate. In generale, comunque, esprimiamo un forte ringraziamento per il *know how* che ci viene trasmesso e che probabilmente deriva anche da una vissuta esperienza concreta. Grazie, comunque, onorevole Visco, per la sua seconda domanda.

L'onorevole Savo pone il problema delle interdipendenze; certamente, va considerata anche l'economia americana; i differenziali sono molto forti.

Mi chiede inoltre come valutare il comportamento dei giovani industriali. Non formulo commenti su tale comportamento. Mi permetto, invece, di documentare i fatti che sono stati oggetto delle polemiche da lei richiamate. Vengo al decreto legge n. 24 dicembre 2002 n. 282: il Parlamento ha emendato il testo originario del decreto-legge prevedendo una proroga della cosiddetta Tremonti-*bis* a favore degli imprenditori che hanno attività «in sedi operative ubicate nei comuni interessati dagli eventi calamitosi (...) e nei quali sono state emanate, entro il 31 dicembre 2002, ordinanze sindacali di sgombero» — sindacali vuol dire dei sindaci — «ovvero ordinanze di interdizione al traffico delle principali vie di accesso al territorio comunale». Ciò, per indicare specificamente imprese oggetto di disastro oppure aree oggetto di disastro con effetti di isolamento. Questo è il testo del provvedimento; rispetto a tale testo, le assicuro anzitutto che il Ministero dell'economia e delle finanze non ha mai più adottato alcun tipo di provvedimento. Quindi, le posso assicurare che in positivo o in negativo, rispetto a tale testo, non vi sono stati interventi. Vi è poi stato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — chiaramente determinato da una iniziativa della protezione civile — che elenca i comuni nei quali vi sono stati eventi calamitosi. Ma non esiste alcun collegamento, se non nella strumentalizzazione polemica e politica, tra il territorio di quei comuni ed il campo di applicazione dell'agevolazione. Anzi, il meno sta nel più ma non è che, avendo identificato la protezione civile, a norma di legge, determinati comuni, tutto il territorio dei comuni sia compreso, perché fino a prova contraria quanto produce più effetti tra un decreto del Presidente del Consiglio e la legge è quest'ultima. E la legge, che mi permetto di rivalutare come equa e positiva, in proposito specifica «... nei quali sono state emesse ordinanze di sgombero»

ovvero «ordinanze di interdizione al traffico delle vie di accesso...». Questo riguarda — lo sapete perché avete votato il provvedimento — tutto il territorio nazionale. E si tratta, mi permetto di ribadirlo, di un atto equo, assolutamente accettabile, che si configura non come una agevolazione addizionale, bensì come la «reimmissione in pista» di un soggetto che ha perso una certa opportunità, non avendo potuto, in quel periodo — in seguito a certe circostanze — compiere nuovi investimenti.

Ritengo che su questo provvedimento — il cui spirito è del tutto chiaro — siano state fatte delle speculazioni a mio parere inaccettabili, contrarie all'interesse del paese e alla solidarietà verso tutto il territorio, e dirette a produrre effetti di odio interno. Ho trovato gravissime certe iniziative polemiche di importanti rappresentanti politici, perché questa è la via attraverso cui introdurre in Italia astio reciproco anziché il necessario grado di solidarietà. Quindi, senza voler contribuire alle dichiarazioni polemiche, considero quegli interventi semplicemente inaccettabili e giudico il tasso di moralità di chi formula quelle dichiarazioni francamente ridotto a zero. Torno a rammentare, inoltre, l'inesistenza di una mera coincidenza tra le elencazioni dei comuni ad opera del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed il campo di applicazione della norma. Per beneficiare della legge occorre vi sia un imprenditore che abbia subito un allagamento o una zona che è stata isolata, ovunque essa sia, centro, nord o sud del paese. Altra geografia politica si iscrive solo nella più profonda immoralità.

Un'ultima considerazione vorrei fare. È stato detto che va cambiata la geopolitica europea. Ebbene, sono perfettamente concorde con questa osservazione, come nel ritenere piuttosto convenzionale la divisione statale. Si dice: una data realtà inclusa nel confine di uno Stato ha un certo regime, la stessa realtà introdotta in un diverso contesto politico ne ha un altro, pur essendo, magari, del tutto simile il grado di indipendenza di ciascun'area considerata. Tuttavia, vero è che a dominare, in questi termini, è ancora l'idea dello

Stato nazione, pure ad invarianza delle realtà sostanziali sottostanti. L'esempio classico è stato fatto confrontando Irlanda, Scozia o Galles, tra cui peraltro sussistono evidenti analogie. Si tratta, del resto, di una delle tematiche più intensamente discusse in Europa. Però, ripeto, allo stato attuale, ci troviamo ad operare in uno schema che è ancora quello degli Stati.

MICHELE VENTURA. Signor ministro, lei stamane ha retto benissimo il confronto, e forse — mi si consenta la battuta — l'unico in grado di crearle qualche nervosismo è stato l'onorevole Visco. Vorrei tuttavia tornare rapidamente su tre questioni. La prima riguarda le misure una tantum. Possiamo, in proposito, esaminare quanto segnalato dall'Unione europea, nel quadro del rapporto sulle finanze pubbliche, richiamando anche i dati dell'OCSE e quelli della Banca d'Italia. Sottolineo, inoltre, che in base a quanto rilevato dal Servizio bilancio della Camera dei deputati, le misure aventi carattere permanente, introdotte nel corso dei mesi passati, sarebbero valutabili intorno al 7 per cento. Esaminando la relazione trimestrale di cassa possiamo cogliere anche l'ampiezza di quanto è correlato al meccanismo di cartolarizzazione.

Alla luce di queste considerazioni preliminari, le pongo con molta tranquillità la mia domanda. Come pensa il Governo di affrontare tale questione, relativamente a tutti i problemi di finanza e conti pubblici, non tanto con riferimento all'anno 2003 quanto, in proiezione, al 2004?

Si è fatta menzione di possibili condoni, non compresi nelle misure di intervento sinora adottate: ebbene, mi ricordo con quanta e quale decisione lei, signor ministro, respingeva l'ipotesi di ricorrere a questi strumenti per intervenire nelle questioni relative alla finanza pubblica. Ritengo, dunque, che questo sia uno dei nodi che sarebbe interessante sciogliere, considerato — come lei ci ricordava nella sua introduzione — che siamo ad un solo mese dalla presentazione del DPEF.

Vorrei, inoltre, porle una seconda questione. Ho seguito la risposta che lei ha

dato relativamente alle regole sul commercio mondiale. Alcuni gruppi si sono nel frattempo impegnati nella presentazione di progetti di legge — peraltro molto simili — diretti all'introduzione di meccanismi di garanzia a beneficio del nostro paese, come dimostra l'attenzione rivolta ai prodotti *made in Italy*. Più che su questo, vorrei soffermarmi, però, su un altro aspetto. Recentemente, ho avuto occasione di esaminare uno studio da cui è risultato che il nostro paese, mentre è caratterizzato da elevati livelli di produttività, probabilmente tra i più elevati rispetto alle nazioni industrializzate, presenta un costo del lavoro che non pone sicuramente l'Italia nelle prime posizioni. Vorrei allora, alla luce della sua risposta, molto legata alle questioni della flessibilità, osservare che, quanto agli aspetti relativi al costo del lavoro, tra i paesi industrializzati, l'Italia si colloca sicuramente al livello di costo più basso.

Proseguendo nelle considerazioni che intendo svolgere, vorrei soffermarmi su una questione che anche lei sollevava con una certa forza, a proposito dell'economia reale: è stato fatto riferimento, nel corso del suo intervento, ai distretti e ai nostri sistemi di piccola e media impresa. La mia opinione, in merito, è che dovremo trovare forme di intervento adeguate per passare ad una nuova fase della politica dei distretti industriali. Diversamente, non so come potremmo competere: al di là del regole esistenti sul piano internazionale, occorre una forte introduzione di innovazione, tecnologia, ricerca, e questo mi sembra l'obiettivo su cui scommettere. Vorrei pertanto conoscere, signor ministro, la sua opinione in merito, anche in relazione a quanto sarà contenuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Il terzo aspetto da valutare riprende una questione posta precedentemente dall'onorevole Visco. Lei, stamane, ha presentato un quadro sicuramente caratterizzato dall'inserimento di un fattore di novità. Ho appuntato alcune delle sue affermazioni in proposito, particolarmente quelle relative al consenso che parrebbe accompagnare —

auguriamoci che sia così — la proposta inerente all'emissione di titoli ad opera della Banca europea degli investimenti, per raggiungere alcuni importanti obiettivi. Si è parlato, inoltre, di modello sociale, investimenti pubblici, e di un Governo che definisce schemi di mercato. È chiaro, peraltro, che un siffatto ragionamento colloca l'azione dell'Italia interamente nel quadro delle politiche dell'Unione europea.

Senza intenzioni polemiche, vorrei sapere da lei in che cosa realmente si concretizzerà, nel semestre di presidenza italiana, l'operazione diretta a ricollocare pienamente il nostro paese nel contesto comunitario in modo così stringente. Mi riferisco anche, e soprattutto, alle questioni relative al modello sociale, al quale lei ha accennato nel corso della sua introduzione.

Infine, una questione di dettaglio. Dalle risposte alle domande formulate dall'onorevole Agostini, mi sembra di aver capito, riguardo alla Cassa depositi e prestiti, che vi sarà un apposito provvedimento. La mia domanda è rivolta a capire, con maggiore precisione, che cosa ci dobbiamo attendere a tale riguardo.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Innanzitutto, vorrei ringraziare il ministro Tremonti perché ritengo che l'incontro di questa mattina sia stato un momento importante per questa Commissione. Intendo sottolineare la mia soddisfazione anche per i chiarimenti tecnici forniti dal ministro nel corso del dibattito. Perciò, piuttosto che formulare una domanda, mi piacerebbe compiere una riflessione che possa diventare anche un auspicio. Muoverei dal confronto che si è svolto la scorsa settimana con alcuni rappresentanti dell'OCSE, prendendo atto di quanto è emerso in tale occasione riguardo alle trasformazioni reali e istituzionali che sono intervenute, soprattutto nei paesi dell'area dell'OCSE i quali, negli ultimi anni, hanno modificato nettamente la geometria dei rapporti tra i parlamenti ed i governi, naturalmente a vantaggio dei governi. Prendendo atto di queste trasfor-

mazioni, auspico, invece, che si possano moltiplicare, comunque, le occasioni di dialogo e di collaborazione tra queste importanti istituzioni, Parlamento e Governo, perché ritengo che l'obiettivo comune sia quello di ridisegnare le strategie volte ad incrementare la crescita, che rimane, a mio avviso, uno dei problemi centrali del nostro paese.

Certamente, come lei ha ribadito questa mattina, signor ministro, fornendo i relativi dati, la crescita degli altri paesi d'Europa, tendenzialmente, in molti casi è peggiore rispetto a quella del nostro paese. Credo che, comunque, dovremmo individuare altre strategie per far fronte a questo problema. Lei sa molto meglio di me che le strategie che possiamo adottare sono due. Si possono aumentare le risorse e questo, a giudizio di tutti, potrebbe essere interessante proprio perché ci dobbiamo confrontare con un quadro generale che non è positivo nei nostri confronti; oppure, si possono individuare strumenti normativi che siano in grado di eliminare dalla nostra economia quei lacci e laccioli che la tengono, ancora oggi, molto compressa. Mi auguro che le sue capacità di ascolto siano maggiori. Lo affermo in termini positivi perché credo che le sinergie, il gioco di squadra tra Parlamento e Governo possa essere centrale in questa fase delicata.

GIANCARLO PAGLIARINI. Innanzitutto, lei ha affermato, signor ministro, che il problema dei conti pubblici è esterno. Ciò è assolutamente vero. Nessuno ha ricordato, in questa sede, che l'Unione europea è cresciuta dello 0,8 per cento, nel 2002, mentre la media mondiale è stata dell'1,9 per cento. Perciò, il resto del mondo è cresciuto più del doppio rispetto all'Unione europea. Gli Stati Uniti d'America sono cresciuti del 2,4 per cento, quindi in una misura pari a tre volte la nostra. Il problema è veramente al di fuori. Se, da un lato, sono felice per quanto riguarda l'andamento dei conti pubblici, dall'altro, nasce il problema « Europa ». Ieri, in occasione dell'assemblea dell'Assolombarda, Perini ha affermato:

«Europa, svegliati!». Dato questo scenario, signor ministro, l'euro dovrebbe indebolirsi rispetto dollaro mentre, invece, si è apprezzato di oltre il 20 per cento. Vorrei ci esponesse il suo punto di vista perché, per i nostri conti pubblici, questa circostanza è importante.

Sono assolutamente felice di aver sentito parlare degli *union bonds* e dei titoli BEI perché mi sembra importante finanziare le grandi opere infrastrutturali europee in questo modo ed è giusta l'idea di una politica economica europea. Legato a questo tema vi è il problema del patto di stabilità. Precedentemente, rispondendo all'onorevole Alberto Giorgetti, si è riferito alla meccanica dell'Ecofin. Mi permetto di insistere affinché si faccia di tutto per cambiarlo perché, se si effettua un investimento cambia la struttura del patrimonio, non si effettua una spesa. Le generazioni future ci rideranno dietro per secoli, osservando che abbiamo questo tipo di patto di stabilità. È qualcosa che, dal mio punto di vista, proprio non sta in piedi.

Passiamo al patto di stabilità. Negli Stati Uniti d'America, ogni 100 persone che lavorano, 7,3 sono impegnate nella ricerca e sviluppo. In Europa — non in Italia — sono l'1,3 per cento. Questo spiega per quale motivo gli Stati Uniti crescano in misura pari a tre volte quella europea. Innanzitutto — se lo può anticipare — desidero sapere che cosa il Governo intenda realizzare per il 2004. Sicuramente, se il Governo italiano può intervenire, al limite, deve essere per una deroga al patto di stabilità per gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo. Lo ripeto: «Svegliati, Europa!». Davvero, il problema dell'Europa diventa un problema dell'Italia. Molti affermano che l'Italia è un problema per l'Europa: a me sembra che sia il contrario. L'Europa, con questa palla al piede rappresentata dal patto di stabilità, diventa un problema per noi, quindi per i nostri figli.

Nel 2002, in Italia, l'inflazione è cresciuta nella misura del 2,5 per cento. Tuttavia, siamo in presenza di una crescita, a consuntivo, dello 0,4 per cento, cioè veramente molto bassa, e in presenza

di consumi che, purtroppo, sono quasi stagnanti. Questo aumento dell'inflazione, signor ministro, come lo interpreta? Quali sono i motivi? È in relazione, come io immagino, con l'introduzione dell'euro? Forse, alcune sue parole sarebbero illuminanti.

ANTONIO BOCCIA. Quando sono di scena Tremonti, specialmente se sale sul palcoscenico, ed anche Visco, due cose sono assicurate: sicuramente aumenta la conoscenza perché, effettivamente, si tratta di colleghi che sanno di che cosa parlano, e inoltre c'è un certo gusto per la politica e per la dialettica. Mi auguro che, oltre a questa piacevolezza, anche coloro che ci ascoltano attraverso *Radio radicale* possano apprezzare come la politica e il Parlamento siano anche occasione di confronto forte e diretto.

Quanto accaduto stamattina è simpatico perché, a proposito dello spartiacque rappresentato dagli avvenimenti dell'11 settembre 2001, di fatto, il collega Visco ha punzecchiato il ministro Tremonti ricordandogli i suoi impegni qualora non fosse raggiunto il pareggio del bilancio nel 2003. Il collega Tremonti, in qualche modo, ha criticato il collega Visco per aver previsto una crescita del PIL pari al 3,1 per cento ad aprile 2001, prima che si verificassero quegli avvenimenti, quindi lamentando scarsa capacità di preveggenza.

Berlusconi non soltanto ha incalzato sulle questioni dei conti pubblici, sul patto di stabilità e sul mantenimento dei parametri; non ha ipotizzato soltanto una flessibilità, per così dire, o un allentamento del patto di stabilità. Ha fatto di più: ha individuato una strategia non nuova — non è stato geniale, in questo — di funzionale aumento dell'indebitamento, in questa fase, finalizzato ad un ritorno di *boom* dell'espansione. È un po' la linea del 2001. In questo, si ritorna al DPEF del 2001.

Vedo che il ministro dissente e sono d'accordo con lui. Però, il Presidente del Consiglio dei ministri, quando ha reso questa affermazione relativa ad una strategia del Governo tendente, in questa fase,

ad utilizzare, in parte, anche un gonfiamento, per così dire, dell'indebitamento funzionale allo sviluppo ha detto qualcosa che lei non condivide, come vedo. Nemmeno io lo condivido. Però, a questo punto, glielo dica...

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Io non condivido lei!

ANTONIO BOCCIA. Io ho la dichiarazione di Berlusconi. Questo è un fatto. Poi possiamo giustamente non condividere le opinioni, ma i fatti sono fatti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Sono le tabelle della Camera.

ANTONIO BOCCIA. Io però mi riferisco al Capo del Governo, non ad una persona qualsiasi. Egli ha dato un indirizzo di politica e ha detto: noi perseguiamo in questa fase anche un allentamento, se non proprio un aumento scientifico e voluto dell'indebitamento, perché questo è finalizzato ad un ritorno che ci auguriamo nel 2005-2006 possa essere tanto consistente da farci rientrare anche nel patto di stabilità. Questa non è neanche una manovra economica geniale, perché è previsto nei manuali che in fasi molto negative si possa fare ricorso a questo strumento particolare.

Siccome mi pare che lei non condivida questa impostazione — e almeno le cose che fa, basta leggere l'ultima circolare sul taglio alle spese, non sono proprio in questa stessa direzione — vorrei capire qual è il suo pensiero e qual è la politica del Governo, perché la sua politica mi pare un po' in contraddizione con quella di Berlusconi.

Seconda questione: stamattina non è stato centrato l'aspetto della linea del Governo nel Mezzogiorno. Capisco che questo non è un elemento determinante per i saldi di finanza pubblica, però sicuramente la politica economica del Governo sul Mezzogiorno ha una certa incidenza.

Mi vorrei collocare in questo spicchio, pur sapendo la limitatezza dell'incidenza del problema.

Le tabelle dicono che dopo il DPEF del Governo D'Alema il Mezzogiorno in qualche modo ha cominciato a crescere in modo più consistente, sia in assoluto che rispetto al nord. Oggettivamente, almeno per gli ultimi anni della scorsa legislatura, questo è servito a dare un impulso all'economia, perché anche il PIL nazionale ancora reggeva.

Ora, sicuramente la contingenza internazionale e l'11 settembre hanno influito sulla situazione economica, però ci sono state alcune linee di politica un po' anti-meridionalista del Governo. Pensi, per esempio, alla riduzione del credito di imposta relativamente al contributo a fondo perduto al 50 per cento, alla riduzione del *bonus* da un milione e 200 mila vecchie lire a 800 mila lire, al fatto di aver spalmato le risorse sugli ultimi anni del triennio, senza parlare delle quote latte e della Tremonti-*bis*. Su questo mi fa piacere — non voglio dire che è un piccolo passo indietro, se no mi dirà che non è vero — che lei abbia chiarito quali sono i termini della questione; noi riteniamo che si poteva intervenire diversamente per la riparazione del danno di questi cittadini che oggettivamente sono stati danneggiati e che non c'era bisogno di utilizzare lo strumento della Tremonti-*bis*. Non voglio farle l'elenco degli episodi che secondo me denotano questa politica, ma, semplificando, dopo l'11 settembre, dovendo mettere mano alla situazione economica, una delle prime soluzioni è stata quella di smettere di puntare sul Mezzogiorno e rafforzare le economie forti.

La conseguenza, però, è stata che i dati peggiorano. Il PIL nazionale è peggiorato. Io ne ricavo che una caduta dell'aumento del PIL nel Mezzogiorno ha finito per determinare anche un peggioramento dello stesso in Italia e quindi un riverbero sui saldi negativi di finanza pubblica. Per questo la critico, perché secondo me, almeno per questo piccolo spazio che il Mezzogiorno ha nella problematica nazio-

nale ed europea, lei ha contribuito a determinare una situazione di negatività.

Terza questione: ha visto che noi ce la vogliamo mettere tutta e vorremmo che questa fosse una casa comune, in particolare per il miglioramento degli strumenti della finanziaria e del bilancio, che — mi auguro — si possa fare all'unanimità. Però lei è stato un po' evasivo sulla proposizione del presidente Giorgetti.

Lei se la sente di dire oggi che non presenterà maxiemendamenti per materia, come purtroppo accade da sempre, nella prossima finanziaria, che non introdurrà misure localistiche e microsettoriali, come prevede la legge, sulle quali poi tutti hanno il diritto di attaccarsi, e che non inserirà nel provvedimento del Governo norme che non hanno nulla a che fare con i saldi, con le entrate e con le uscite? Perché se lei si impegna in queste tre direzioni la finanziaria si aggiusta da sola.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. L'onorevole Ventura pone prima di tutto il problema delle *untantum*. Lei sicuramente ricorda l'incubo della trimestrale di cassa sulla quale il ministero avrebbe avuto un grave incidente di percorso, altri scenari politici, la manovra correttiva e altro. Le posso assicurare che le nostre previsioni per il 2003 sono lineari. La gestione non è semplice, è complessa, ma l'obiettivo sarà centrato.

Lei mi ha chiesto se sto pensando al 2004. Le assicuro che ci ho pensato, ci penso e ci penserò e torno a dire che il piano di stabilità italiano presentato in Europa ha ben presente l'esigenza di un intervento più strutturale, pertanto è oggetto di nostra considerazione da mesi, ben prima che altri, in sedi non politiche, formulassero indicazioni e avvertimenti in questo senso. Non ce n'era bisogno perché eravamo già consci del fatto che sul 2004 c'era da intervenire e lo faremo. Poi tutto quello che è venuto in termini di indicazioni politiche è invece assolutamente positivo.

In secondo luogo ha parlato del commercio. Su questo tema devo dare una

risposta che non ho dato all'onorevole Visco. Insisto nel dire che questo è un problema fondamentale. Non concordo con l'onorevole Visco sul fatto che un intervento di protezione dei prodotti europei e italiani sia rivolto contro i paesi poveri. È vero l'opposto, cioè che tutti i paesi a bassa tecnologia sono interessati a forme di intervento politico. Se lei mi chiede quali, non sono ancora in grado di dirglielo, ma politicamente sono convinto del fatto che questo sia il tema fondamentale della politica economica per il futuro.

Una informazione, di carattere però superficiale, riguarda la colossale emigrazione di produzione e di lavoro che è avvenuta dal Messico alla Cina: non mi pare che si tratti di un paese affluente che lotta con un paese povero. Credo che il fenomeno dell'emigrazione delle produzioni verso parti del mondo caratterizzate dall'assoluta assenza di regole sia assolutamente il tema fondamentale. Un approccio realista e marxista ai temi indicherebbe che questo è fondamentale e che tutto il resto è importante, ma non è fondamentale. Torno a dire che chi non guarda questo, guarda tutto tranne l'essenziale. Se lei osserva i settori nei quali si dice che l'economia italiana declina, vedrà che sono i settori in cui è entrata la Cina. C'è un'assoluta simmetria, non è che l'Italia ha perso competitività, è che gli altri paesi sono entrati nel commercio.

Io credo che le analisi dovrebbero essere molto più profonde di quelle che vengono fatte collezionando una serie di numeri, perché l'analisi deve essere prima di tutto politica. Politicamente l'onorevole Visco dice che ci deve essere una contropartita, ma non credo che la dialettica sia poveri-ricchi, bensì regole-non regole. Il commercio o ha delle regole o non è accettabile: non si può combattere con le mani legate dietro alla schiena. È giusta l'idea di una cifra morale. La sinistra ha proposto la *Tobin tax*, noi abbiamo proposto la *detax* ed esse competono — io credo — sullo stesso scenario morale. Poi la preferenza politica può essere a favore dell'una o dell'altra, ma sono perfetta-

mente alternative, sono strumentazioni fiscali e non solo mirate al sostegno dei paesi poveri.

Credo che l'idea della *detax*, presentata dal Governo italiano in alternativa alla *Tobin tax*, stia facendo strada. Un importante paese anglosassone sta per adottare la stessa formula, sotto la dicitura *voluntary tax*. Si tratta comunque di un problema che deve essere affrontato, insieme a quello del commercio, che deve essere basato sulle regole. Tutti affermano che nel lungo andare saremo ricchi, ma nel frattempo non vorremmo essere morti...

Lei, onorevole Ventura, pone il problema dei distretti. Superiamo la forma giuridica: a volte la stessa attività produttiva è distribuita in tre o quattro strutture diverse per ragioni di vincoli numerici, caratteristici del nostro ordinamento, per cui ciascuna di esse non ha più di quattordici dipendenti, pur trattandosi della stessa impresa; l'insieme di imprese all'interno dello stesso distretto può essere un modo diverso per organizzare la stessa impresa. Le considerazioni sulla dimensione dell'impresa italiana devono essere viste anche in questa prospettiva. Inoltre, tenga conto che i numeri dell'economia italiana, data la struttura della proprietà industriale ed il modo in cui è avvenuta l'internazionalizzazione, non sono presenti nelle statistiche. Probabilmente il *total asset* dell'economia italiana è decisamente maggiore di quello di altri paesi. Abbiamo certamente problemi di competitività, ma debbono essere considerati in una chiave diversa dalla pura giustapposizione di serie statistiche, « raccontate » a volte in modo casuale o causale (che è ancora peggio).

L'onorevole Ventura afferma che la flessibilità non è sufficiente, che esistono problemi di cuneo, di costo fiscale ed altro ed ha certamente ragione: si tratta di problemi complessi. Quando ho affermato che ad ogni fase di sviluppo corrisponde un modello sociale, intendevo limitarmi a constatare che negli anni ottanta esisteva un certo modello sociale e negli anni novanta uno diverso (caratterizzato dalla *new economy* e dalla globalizzazione). Oggi

dobbiamo costruire un nuovo modello sociale, perché non vi può essere sviluppo senza modello sociale e quello che, a mio parere, coincide con lo sviluppo possibile è rappresentato dagli investimenti pubblici, che funzionano da leva, sono compatibili con i nostri bisogni e con lo scenario attuale. L'impulso alla crescita può derivare da ciò. Questo sarà uno dei temi considerato nel semestre di presidenza italiana. Chi entra in un semestre con un ruolo temporaneo di presidente deve svolgere un ragionamento complessivo, perché deve essere capace di operare all'interno di uno schema di consenso.

Per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti, il regolamento organizzativo del ministero che recepisce il parere parlamentare è in fase di esame preliminare al Consiglio dei ministri. Ciò che volevo dire è che, quando sarà definito il modello *action plan* della BEI, esamineremo quale ruolo potrà avere la Cassa depositi e prestiti, fermo restando l'impegno a conservarla nella sua funzionalità fondamentale al servizio del paese.

L'onorevole Santanchè invita ad alcune considerazioni relative al seminario organizzato in Parlamento riguardante l'incertezza, per indicare uno degli aspetti che caratterizzano il momento attuale. Nell'età dell'incertezza si determinano meccaniche contraddittorie. Ho affermato che i Parlamenti sono stati inventati per gestire fenomeni complessi, e quindi l'incertezza; ma nell'incertezza sotto stress di vincoli esterni si assiste spesso ad una, forse non desiderata, ma necessaria tendenza a spostare l'asse degli interventi e dei tempi dai Parlamenti ai Governi. Questa è una delle contraddizioni che dobbiamo superare discutendo.

Ho aggiunto che un'altra situazione che ha caratterizzato il passato (che non può e non deve caratterizzare il futuro) è lo spostamento dalla democrazia alla tecnocrazia. Una volta la dialettica era tra democrazia e tirannia, ora, più banalmente, abbiamo lo svuotamento dei Parlamenti con una dialettica tra democrazia e tecnocrazia. Non è più accettabile in fenomeni complessi, in cui la legittima-

zione della politica deve essere basata sul consenso, che i tecnici forniscano una bozza richiedendo la sua approvazione perché dovrà entrare in vigore nel 2005 (mi sto riferendo a « Basilea 2 »). Ciò è inaccettabile e non sarà accettato. Le possibilità di semplificare sono considerevoli. Certamente dobbiamo discuterne, perché reputo fondamentale per un Governo discutere con la propria maggioranza e con il Parlamento. Penso che anche la discussione di oggi possa rappresentare un cambiamento di metodo e di clima ed anche per questo esprimo una particolare gratitudine.

L'onorevole Pagliarini ha svolto un intervento di grande efficacia che mi trova in gran parte favorevole, anche se, ovviamente, il mio ruolo nel semestre italiano di presidenza mi impone considerazioni diverse. Comunque molte delle cose affermate sono condivisibili. Il cambio euro-dollaro non influisce soltanto sui conti pubblici, ma anche su quelli privati. Una parte dell'andamento non positivo del PIL deriva anche da questo.

Rispetto al problema di come « svegliare » l'Europa, da lei sollevato, onorevole Pagliarini, stiamo lavorando da mesi all'idea dell'*action plan* per le infrastrutture europee. Si dice che la politica sia l'arte dell'impossibile; in questo momento siamo convinti che il piano sia possibile; siamo incerti sull'origine e se sia frutto di arte o di fortuna. Ma in questo momento è la migliore espressione possibile dell'arte politica.

Per quanto riguarda l'inflazione, i fenomeni che vi sono dietro sono complessi. Abbiamo sempre sostenuto che più che di fronte ad un fenomeno di inflazione classica, siamo in presenza di una sorta di scalino, con una tendenza iniziale di crescita ed una stabilizzazione successiva. Per quanto riguarda le cause, possiamo riflettere in particolare sulla struttura della distribuzione. Credo, inoltre, che non sia marginale la non elevata capacità degli italiani a gestire monete metalliche di valore, la confusione dello strumento mo-

netario ed il disorientamento che ha determinato. Ciò sembrerà banale, ma lo reputo fondamentale.

È stato detto che non vi era sufficiente preparazione al passaggio all'euro. La preparazione non è mai abbastanza ma, se volessimo polemizzare, potremmo rispondere che una maggiore preparazione fosse possibile già dalla precedente legislatura. Abbiamo trovato una macchina di informazione funzionante e ci siamo limitati a condurla avanti nei pochi mesi a disposizione. Non potevamo ridisegnarla ed abbiamo effettuato i massimi sforzi per applicarla. Lo scenario era comunque molto complesso: il nostro è un paese con una popolazione anziana, con una minima capacità di manovra della moneta con valore significativo. Non a caso abbiamo presentato la proposta dell'euro di carta.

Passando alle domande poste dall'onorevole Boccia, in primo luogo vorrei ringraziarlo — insieme all'onorevole Visco — per gli apprezzamenti effettuati in ordine ai nostri interventi in voce o in audio. Lei, onorevole Boccia, mi chiede se il pareggio del bilancio rappresenti un impegno. Le assicuro che — pensavo di averlo già detto in risposta ad altro intervento — quando l'anno scorso a Barcellona abbiamo ottenuto la formula *close to balance* (faccio notare che due anni prima per l'Italia era prevista tale formula, poi non sappiamo per quale intervento essa è stata modificata in *balance*, obiettivo decisamente più impegnativo), la situazione è completamente cambiata. Le posso assicurare che quello che ci sembrava un passaggio decisivo, il *close to balance*, il riconoscimento degli *automatic stabilizer*, sembrava straordinario; ma la gestione degli accordi ha condotto ad una diversa evoluzione. Il vertice di Barcellona, avvenuto un anno fa, appartiene in realtà ad un'era fa. Le discussioni relative al raggiungimento del pareggio, in una fase di economia stagnante, appartengono al passato.

Lei, onorevole Boccia, formula considerazioni molto critiche sulle ipotesi presentate in ordine a varianti del patto. Le faccio notare che queste ipotesi, note come *golden rule*, sono in circolazione da tempo

e in sedi autorevoli. Quindi mi sembra pienamente legittimo che un capo di Governo formuli tale ipotesi in una discussione con altri capi di Stato e di Governo. Quindi, francamente, non mi sento di condividere le sue ironie su queste ipotesi, a mio avviso fatte dall'onorevole Berlusconi in modo assolutamente corretto e seguendo una logica di interesse per il paese. Peraltro, le posso assicurare che anche altri Governi ed altri Capi di Governo le hanno fatte.

Lei richiama la circolare relativa al provvedimento cosiddetto taglia spese. Ebbene, un conto è applicare la *golden rule* in modo deterministico ed escludere classi di spese meritevoli; un altro conto è un intervento generale che cerca, dato l'obiettivo primario di tenuta dei conti, di raggiungere appunto quel risultato. Sono due azioni un po' diverse; non vi è contraddizione.

Quanto al Mezzogiorno, le do atto che il Governo D'Alema marca una discontinuità, con un incremento delle risorse stanziate e degli strumenti applicati; credo che il suo *fair play* le darà la possibilità di riconoscere che anche il nostro Governo, su quella base, ha fatto lo stesso, ed anche di più. Tutto ciò è assolutamente evidente nel documento del CIPE straordinario del 9 maggio. Noi abbiamo proseguito lungo quella tendenza; ci siamo limitati — « limitati » si fa per dire! — ad aggiungere risorse aggiuntive. Do atto che fu un momento di svolta, ma la prego di riconoscerci, a sua volta, il fortissimo impegno per il finanziamento.

Insisto nell'asserire (ne sono certo) che le infrastrutture sono fondamentali per il sud ed è questa una delle ragioni per cui siamo convinti della bontà del piano che presentiamo in Europa. Non vi è fondo perduto che tenga se non si hanno le infrastrutture; nell'alternativa tra un fondo perduto e le infrastrutture credo che tutte le imprese sceglierebbero queste ultime. Nel nostro *action plan* esse sono comprese, orizzontali e verticali. Peraltro, in ogni caso, se si finanziano le grandi

infrastrutture in quel modo, si liberano le risorse per realizzarne altre con denaro pubblico. Credo che, in questi termini, potremmo trovarci d'accordo più di quanto non sembri.

Quanto alle quote latte, si è trattato di un intervento importante compiuto per ottenere la conversione di un decreto-legge che è nell'interesse complessivo dell'agricoltura italiana. Francamente, non vedo in quell'episodio una cifra settentrionale.

Per concludere, vengo all'ipotesi di lavoro che state definendo sul piano legislativo; ho letto alcune bozze delle proposte e spero di leggere quella finale. Spero, altresì, di potere contribuire alla definizione di un testo comune; le posso assicurare, al riguardo, che, se firmeremo quel testo, lo rispetteremo.

PRESIDENTE. Spero che tra le ipotesi prese in considerazione dal ministro Tremonti vi sia anche la preclusione dei maxi emendamenti del Governo...

Vorrei ringraziare il ministro per il suo intervento odierno; ringrazio, altresì, tutti i colleghi. Credo quella odierna sia stata un'occasione utile e positiva, che arricchirà il prosieguo dei nostri lavori anche in vista del futuro esame del documento di programmazione economico-finanziaria. Vi è un impegno comune — che mi sembra sia confermato anche da parte del Governo — per compiere dei passi in avanti significativi con riferimento alla sessione di bilancio. A breve potremo fare il punto sulla situazione.

Ringrazio ancora il ministro Tremonti per la sua partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 27 giugno 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO